

Guida alla nascita della Facoltà di Architettura di Firenze: docenti, didattica, esercitazioni, esperienze nei primi dieci anni di vita della Scuola Superiore di Architettura e della Facoltà (1926-1936)*

di Francesco Quinterio

La Facoltà di Architettura di Firenze prende ufficialmente avvio il 26 marzo 1936, ma in realtà come per le sue consorelle a Roma, Torino, Venezia, Milano e Napoli, si tratta di un battesimo ritardato, in quanto la data di nascita si può agevolmente retrodatare di dieci anni al 1926, quando dopo un travagliato parto venne accolto in data 7 aprile il voto espresso dal Sindacato Regionale degli Architetti, per una scuola di Architettura da istituire presso la sede dell'antica Accademia di Belle Arti di Firenze. In effetti accanto ai corsi di pittura, scultura e decorazione esistevano già dei corsi di architettura diretti fin dal 1907 da Raffaello Brizzi e curati per la parte tecnica applicativa, da altri docenti della stessa Accademia. Questa stessa poi rilasciava agli allievi dei corsi speciali di Architettura il diploma di professore di disegno architettonico.

Ricordiamo che a Firenze il vecchio Istituto di Studi Superiori creato nel lontano 1859, già a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento si era evoluto con l'istituzione di vere e proprie facoltà, come Filosofia, Filologia, Scienze, Medicina e Chirurgia. Soltanto a partire dall'anno 1924-1925 l'Istituto assumerà lo statuto e la denominazione di Regia Università di Firenze, mentre continuavano a nascere altre facoltà, come Giurisprudenza, Agraria, Scienze Economiche, Magistero e quindi Architettura (1936) e Scienze Politiche (1939). Era comunque da molti decenni prima, dal 1849, che alcuni architetti fiorentini come Emilio de Fabris e Luigi del Moro si erano battuti per la istituzione di una scuola di Architettura. Un dettagliato *résumé* dell'iter di questa scuola verrà fatto da Raffaello Brizzi in occasione della Relazione Introduttiva ai corsi della Scuola per l'apertura dell'anno accademico 1930-1931: ci riferiremo pertanto a quello¹. Nel 1883 per opera del deputato Carlo Ginori Lisci e per interessamento del

¹ Anche per ciò che riguarda tutti i momenti che precedettero la nascita della attuale facoltà di Firenze e di quelle consorelle, la bibliografia si è notevolmente arricchita in questi ultimi anni. Ricordo sempre a titolo di correttezza che i testi validi sull'argomento rimanevano quelli di Roberto Gabetti e Paolo Marconi, *L'insegnamento dell'architettura nel sistema didattico franco-italiano (1789-1922)*, Torino. Ed. Quaderni di Studio, 1968 (ristampati a puntate su "Controspazio", nn. 3, 6, 9, 10-11, 1971) e la sintesi di M.L. Mazzola, *La nascita delle Scuole Superiori di Architettura in Italia*, in *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo*, a

Ministro Paolo Boselli, fu presentato alle Camere un progetto di legge con cui istituire a Roma, Firenze e Napoli le Scuole Superiori di Architettura, ma questo era stato affossato da un controprogetto avanzato dal matematico Luigi Cremona, sostenuto da alcuni senatori.

Le Scuole si apriranno con un programma in più punti frammentario e inorganico tanto da provocare una rapida chiusura delle stesse; ma il problema rimase e fu costantemente mantenuto in vita da Camillo Boito sulle colonne di “Nuova Antologia” e da Pietro Selvatico in una sua “Prelazione al Corso di Storia” e da molti altri, fra cui in tempi più recenti i senatori Pasquale Villari, Ferdinando Martini, Giovanni Rosadi, fino a Ugo Ogetti, Corrado Ricci, Antonio Maraini e Roberto Papini. Dapprima Rosadi, con un nuovo progetto di legge e poi il Ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini, tentarono nuovamente di rilanciare il problema della istituzione di queste scuole, ma senza alcun risultato. Contemporaneamente all’interno dell’Accademia i docenti dei corsi di Architettura, dapprima Vincenzo Micheli e poi Enrico Ristori fino a Raffaello Brizzi, si prodigarono per la stessa ragione. Fu necessario quindi conquistare nuovi aderenti alla causa, soprattutto alcuni enti che già venivano formandosi all’indomani dell’affermazione del partito fascista: il nucleo dei cultori di Architettura rappresentati dal giovane architetto Raffaello Fagnoni; poi il Sindacato Regionale degli Architetti – appoggiato dal Segretario Nazionale on. Alberto Calza Bini (sostenitore accanito dell’istituzione di queste scuole e in futuro preside di quella di Napoli)– che costituì il Comitato promotore della istituenda scuola e che il 1 Febbraio 1926 aveva votato un ordine del giorno, poi comunicato alle autorità locali. Il Ministro Fedele e il Podestà di Firenze sen. Garbasso risponderanno al primo esprimendo auguri per la pronta realizzazione (il 7 aprile); il secondo riunendo in Palazzo Vecchio i rappresentanti di alcuni enti locali destinati a finanziare la Scuola. I primi a muoversi saranno naturalmente il Comune di Firenze (con un contributo annuo di L. 100.000), la Provincia, la Cassa di Risparmio e il Consiglio Provinciale dell’Economia. In effetti già lo Stato con un R.D. del 31 dicembre 1923 (n. 3123), consentiva che altre Scuole dopo quella di Roma (già istituita nel 1919), potessero nascere da convenzioni fra Stato ed Enti, mentre contemporaneamente sopprimevano i vecchi corsi e facilitavano un loro funzionamento solo in sede biennale presso le rispettive istituzioni in cui erano nati (accademie, politecnici ecc.); varie polemiche erano sorte nei Politecnici di Milano e di Torino². Non era questo che il primo capitolo di un lungo iter che ai primi due anni di corso riconosciuti, vedrà di volta in volta a partire dal 1927, l’istituzione di un terzo, un quarto e un quinto anno: temporanee vittorie punteggiate da richiami, interventi e polemiche. Il 27 Aprile 1927 la Confederazione Nazionale dei Professionisti ed Artisti interveniva energicamente con

cura di Silvia Danesi e Luciano Patetta, Ed. la Biennale di Venezia, Milano, Electa, 1976, pp. 194-196. Altri testi sono riportati nell’ottimo lavoro di Paolo Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Milano, Franco Angeli 1999, p. 14, nota 2.

² Vedi a questo proposito le segnalazioni di Pietro Betta, *Le Scuole Superiori di Architettura*, in “L’Architettura Italiana”, XXI, fasc.4, aprile 1926, pp. 46-47.

un rapporto al Ministro Fedele, nel quale si richiedevano provvedimenti definitivi per la istituzione della Scuola di Architettura: firmavano il Segretario della Confederazione Giacomo di Giacomo, il Segretario Nazionale del Sindacato Calza Bini e quello regionale Arch. Ezio Cerpi, nonché quello degli Ingegneri.

Finalmente con larga risonanza anche presso la stampa, il 22 maggio 1930 (quattro giorni dopo la visita del Duce) a Firenze si procedeva alla firma della convenzione con la quale veniva legalmente istituita la Regia Scuole. Superiore con i suoi cinque anni di corso; sono presenti l'incaricato del Ministero dell'Educazione Nazionale Francesco Armentano e i rappresentanti degli Enti interessati. La convenzione, che fu approvata con R.D. del 26 giugno 1930 e pubblicato nella G.U. del 22 agosto successivo, stabiliva fra l'altro che per i primi tre anni le funzioni di Direttore fossero assolte dal Preside della Accademia di Belle Arti di Firenze e che la sede della Scuola fosse provvisoriamente in alcuni locali della stessa, in attesa della concessione della sede definitiva. L'8 ottobre 1931 la G.U. pubblicava il decreto con cui si stabiliva che le Scuole Superiori di Architettura, dipendenti dalla Direzione delle Antichità e Belle Arti, passavano alle dipendenze della Direzione Generale della Istruzione Superiore, in aggiunta alle Università e agli Istituti Superiori compresi nella tabella B dell'ordinamento universitario. Nel 1933 in seguito alle disposizioni contenute nel T.U. delle Leggi sulla Istruzione Superiore (approvate con R.D. 21 agosto 1933, n. 1592) la Scuola Superiore di Architettura veniva denominata Istituto Superiore; con questa ultima qualifica sarà aggregata quale Facoltà di Architettura all'Università di Firenze con R.D. del 26 marzo 1936 (n. 657).

Non ci è concesso di poter iniziare e raccontare la storia della la fondazione della Facoltà di Architettura partendo dalle memorie e dagli atti della sua illustre progenitrice – l'Accademia di Belle Arti – poiché tutto il materiale riguardante gli atti di ufficio, la didattica, le polemiche, i “voti” di fiducia espressi in favore della nascita scuola di Architettura fanno parte di un patrimonio compreso fra gli anni 1915-1945 sparito dagli archivi della stessa Accademia³: sono probabilmente da aggiungere alla lista dei danni di guerra da questa patiti. Ci saranno di aiuto in una seconda fase gli archivi privati dei primi docenti che hanno collaborato ai primi anni di vita (dal 1926) ai corsi di Architettura: anzitutto quello di Raffaello Brizzi, la cui richiesta di consultazione non è stata intrapresa da chi scrive a causa della recente scomparsa di Emilio Brizzi, figlio di Raffaello e anch'egli docente nella Facoltà a partire dagli anni trenta. Utili ancora potrebbero essere quelli di Raffaello Fagnoni e di Giovanni Michelucci. L'archivio di Roberto Papini è stato agevolmente consultato anche perché attualmente è disponibile presso la Biblioteca Centrale di Architettura e già sistematicamente catalogato, ma purtroppo contiene solo materiale relativo agli anni Quaranta. Si sono conservati ancora

³Tale conclusione si riferisce alla data in cui venne effettuata la ricerca (1983), di cui alla introduzione qui presentata. Per ulteriori notizie e informazioni, magari emerse nel corso di successivi spogli, ricerche archivistiche, tesi di dottorato, rimando ai numerosi studi (pubblicati e no) che si sono effettuati sull'argomento. Ritengo ancora una volta corretto riportare l'affermazione così come mi è stata riferita, più di venti anni fa, dal curatore della Biblioteca dell'Accademia presso la sua sede in via Ricasoli (con l'accesso sotto la loggia di San Matteo).

alcuni registri delle lezioni a partire dal 1927, mentre già dai verbali del Consiglio della Scuola (conservati nella Segreteria della Facoltà) traspare da questo troncone ormai prossimo a staccarsi del corpo dell'Accademia, l'intenzione di godere di una gestione giuridica e amministrativa propria e anche di una normativa istituzionale coerente con l'indirizzo didattico.

Alle riunioni partecipava in qualità di preside dell'Accademia lo scultore siciliano Domenico Trentacoste, una delle figure chiave nel panorama artistico italiano: professore di scultura dal 1913 a Firenze (giuntovi senza concorso), membro del Consiglio Superiore di Belle Arti dal 1908 al 1920, presente in svariate commissioni (fra cui quella per il monumento a Vittorio Emanuele II), membro della Accademia di San Luca e di altre a Venezia, Torino e Firenze; grande medaglia d'oro nel 1894 all'Esposizione di Vienna e vincitore di altre nelle esposizioni di Torino, Milano, Parigi, nonché amico di Fattori e Signorini, fu autore di sculture importanti fra cui una *Niobe* del 1899 e del *Ragazzo alla Fontana* (1896). Trentacoste verrà comunque consacrato alla 'gloria nazionale' per avere realizzato i due gruppi allegorici sistemati sulla facciata del nuovo Palazzo di Montecitorio, costruito com'è noto su progetto e sotto la guida di Ernesto Basile. Ma chi assume in realtà già le funzioni quasi direttive, è il futuro potenziale preside, nonché titolare della cattedra di Composizione, Raffaello Brizzi: l'appassionato animatore dell'impresa e che fino all'ultimo anno suo di vita (1946) parteciperà con dedizione al suo ufficio, anche dopo che con la liberazione di Firenze, verrà sollevato dall'incarico di preside e sostituito dal commissariato di Michelucci (settembre 1944).

Brizzi era nato a Montecatini nel 1883 e dopo aver imparato l'arte presso l'impresa edile paterna aveva esercitato dopo un diploma conseguito di disegno architettonico, l'insegnamento per poi giungere a divenire nel 1906 titolare della cattedra di Architettura alla Accademia di Belle Arti di Firenze, esercitando parzialmente la professione di architetto (Palazzo Municipale di Montecatini nel 1915, il Palazzo delle Poste a Pistoia, lo Stadio di Livorno e la Sede della Questura di Firenze). Dopo che fu eletto preside della Scuola fu nominato direttore dell'ufficio tecnico per lo studio del Litorale versiliese fra Carrara e Viareggio, curando la direzione della costruzione dei numerosi padiglioni sulla spiaggia nel tratto viareggino. Diverrà infine membro della Commissione consultiva di Belle Arti del Municipio di Firenze.

Già alle prime riunioni del nuovo Consiglio della Scuola, partecipava un gruppo di docenti dell'Accademia come il pittore Felice Carena, il decoratore Galileo Chini (come pittore e ceramista), lo storico Paolo Fontana e l'architetto Emilio Andrè, che è uno degli ultimi professionisti della Firenze umbertina e poi giolittiana, autore di progetti di palazzine decorate ancora con gusto floreale, di qualche edificio pubblico, più spesso associato nei suoi lavori con l'illustre bottega dei Coppedè (artisti con cui era apparentato) e che procurerà alla neonata Scuola di Architettura una borsa di studio intitolata a uno dei suoi membri. Non mancano nel Consiglio anche i docenti cosiddetti 'tecnici' come Probo Comucci ('Mineralogia' e 'Geologia'), Arturo Maroni ('Analisi Matematica'), tutti titolari di insegnamenti che però verranno attivati solo a partire dal maggio 1927, per concludersi alla fine del giugno seguente.

Seppure ancora biennale il corso di Architettura, prevedeva un alto numero di materie scientifiche in base a una circolare ministeriale di qualche anno prima (12 aprile 1921, n. 2132: vedi in appendice il Regesto 1), anche se proprio su questo scoglio si infrangeva (e si infrangerà) frequentemente la popolazione studentesca, con buona pace di Mineo Chini, uno dei primi docenti di queste discipline. E pensare che proprio sulla validità di questo biennio di Analisi Matematica fondava orgogliosamente lo stesso Chini, adottando certe forme didattiche da lui definite sperimentali. Già nel giugno dello stesso 1927 gli studenti chiedevano di spostare a ottobre gli esami delle materie scientifiche appoggiati in questo dai pareri di Maroni, che a sua volta rilevava una scarsa conoscenza dell'algebra soprattutto da parte degli allievi provenienti dal Liceo Artistico. In futuro durante le riunioni del Consiglio, più volte a questo proposito saranno discusse le opportunità di riformare o addirittura di sopprimere tale Liceo, considerato una sorta di grosso serbatoio inquinante che forniva studenti "impreparati" nelle materie e scientifiche e umanistiche, incapaci quindi di seguire i corsi a livello superiore della Scuola (poi Facoltà) di Architettura: l'allarme partirà nel 1931 da Roma (reg. 23)⁴ e troverà sostenitori a Firenze nei docenti Carlo Felice Jodi e Mineo Chini (reg. 24).

Nato a Massa il Chini (1866-1933), laureato in Matematica a Pisa e specializzato nello studio della Geometria Differenziale, dopo aver licenziato alcuni testi sul problema dell'insegnamento medio e aver svolto corsi liberi e seminari presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze con alta percentuale di studenti (1919), notava nel periodo in cui copriva i corsi del biennio di Architettura, come scopo di questa Scuola fosse quello di fornire nozioni di Algebra e Geometria Analitica, utili entrambe per poter poi apprendere negli anni successivi Meccanica Razionale e Scienza delle Costruzioni, sottolineando come tali lezioni non dovevano avere la generalità di quelle impartite agli analoghi bienni universitari di Ingegneria. Con questo concetto proprio Chini, quando la scuola avrà raggiunto i cinque anni di insegnamento, chiederà di ribaltare il programma di Analisi I e II, collocando al secondo anno il più complesso corso di Analisi infinitesimale, così da scoraggiare quegli studenti esterni che si iscrivevano al secondo o al terzo anno, intenzionati a scavalcare lo scoglio di Analisi I. (reg. 25)⁵.

Nel dicembre 1927 veniva intanto attivato il terzo anno di corso dopo l'approvazione da parte del Ministero della Istruzione Pubblica, sempre dietro la pressione del Sindacato Fascista Architetti. È sempre più importante l'influenza di questo, come di altri enti e associazioni nati o consolidatisi nei primi anni del Fascismo, nel sostenere la causa di

⁴ La vicenda è riassunta in F. Quinterio, *La fondazione...*, 1983, regesto 23, p. 10. ASFA, 1927-1931, 15 Maggio 1931. Verbale dattiloscritto dell'adunanza degli insegnanti di materie culturali del Liceo Artistico di Firenze, presenti i proff. Lesca, Pernice, Gherardini e Fici; presiede Trentacoste. Viene comunicata la segnalazione fatta al Ministero I.P. sulle deficienze degli studenti provenienti dai licei artistici (soprattutto a Roma, secondo la Circolare n. 15 del 10 marzo 1930) su alcune materie scientifiche, umanistiche e matematiche. I professori di Firenze sottolineano il grado di preparazione degli allievi e il brillante conseguimento dell'abilitazione.

⁵ *Idem*, regg. 24 e 25, con riferimento ai Consigli di Facoltà del 23 maggio e del 16 settembre 1931, pp. 10-11.

queste scuole di formazione professionali a Firenze come altrove⁶. I membri di questi enti li ritroveremo tutti tre anni e mezzo dopo (il 1 marzo 1931) quando verrà solennemente inaugurata la Regia Scuola, completa dei suoi cinque anni di corso, e munita di tutti i crismi governativi della convenzione convertita in R.D. (del 26 giugno 1930): ci riferiamo in particolare al giovane Fagnoni, che con l'istituzione del terzo corso aveva potuto attivare i corsi di 'Caratteri degli Edifici', al meno giovane architetto senese Ezio Cerpi e all'architetto-urbanista romano Alberto Calza Bini. Il primo era segretario del Sindacato Architetti a Firenze e dal gennaio 1926 copriva la carica anche di Segretario dell'Associazione Artistica dei Cultori di Architettura di Firenze: un sodalizio che si era formato, come già a Roma e a Napoli, per la difesa degli antichi monumenti romani. Il secondo, Cerpi, era stato allievo di Del Moro e di Partini all'Accademia di Belle Arti ed era noto per la sua opera di restauro di molti edifici gotici a Firenze e in Toscana (il ripristino delle finestre del campanile della Badia, finestre di Santa Croce, restauri a San Piero in Scheraggio), destinato dal 1930 a ricoprire la carica di Segretario del Sindacato Fascista degli Architetti. Il terzo infine era anch'egli all'epoca noto per il ripristino di antichità come il Teatro Marcello a Roma, e anche per la sua attività a favore dell'Istituto delle Case Popolari, di cui fu presidente dopo la marcia su Roma, mentre dal 1924 aveva assunto la carica di Segretario Nazionale del Sindacato, difendendone appassionatamente in Parlamento le posizioni. Calza Bini – destinato di lì a poco a essere anche tra i fondatori della Facoltà di Napoli, ad assumersene la presidenza, nonché dal 1930, con la nascita dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, a esprimersi nell'ambito di

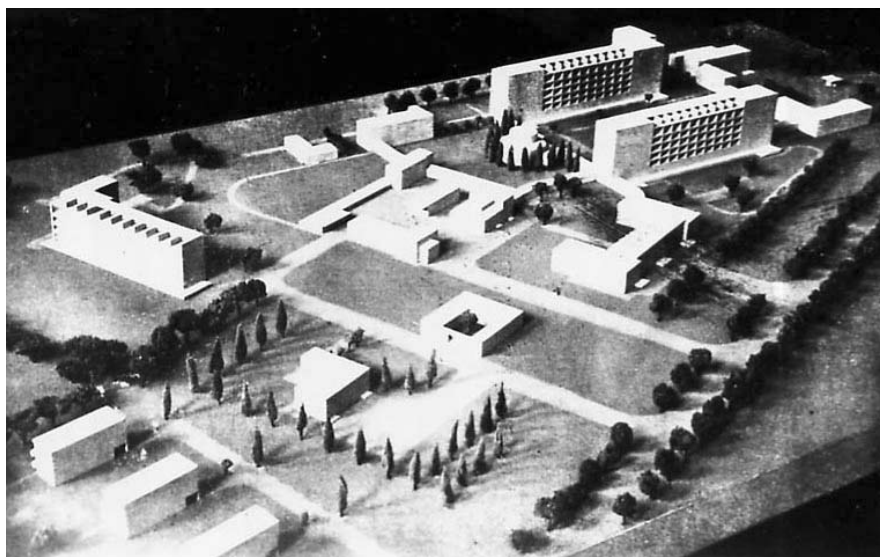


Fig. 1 – Giuseppe Gori, 'Organizzazione ospitaliera di Firenze', progetto di laurea (1934).

⁶ Anche in questo caso vorrei ricordare il quadro del clima culturale in cui era immerso il mondo didattico italiano in quegli anni, nel più recente testo di Paolo Nicoloso, 1999, pp. 99-113.

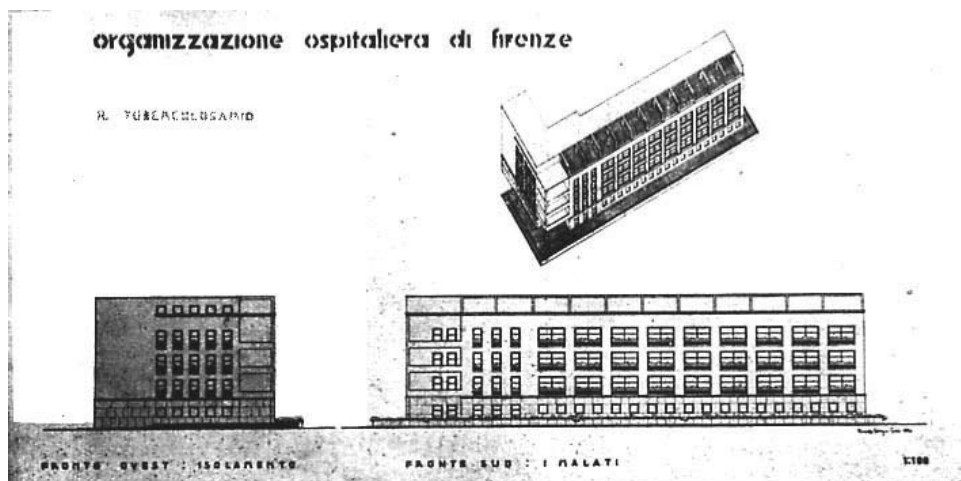


Fig. 1b – Giuseppe Gori, Progetto di Tubercolosario, per la ‘Organizzazione ospitaliera di Firenze’.

questa disciplina per tutto l’arco della sua esistenza – si colloca sul piano delle scelte culturali su caute posizioni, come gran parte dei professionisti di allora. Con questo atteggiamento rischierà di figurare, in un momento in cui il radicalismo funzionale attecchiva nell’Italia non ancora satura di tardo eclettismo e barocchetto, in quello “... spettacolo dolorosamente ridicolo dell’orso travestito da ballerina”, secondo un paragone che figura in un articolo sulle Scuole di Architettura comparso su “L’Architettura Italiana” del 1934⁷.

Dando un’occhiata ai programmi del triennio a Firenze, osserviamo oltre alla predominanza delle materie scientifiche (‘Analisi Matematica’ e ‘Geometria Descrittiva’), quella delle storiche e di una soltanto di architettura, che altro non era se non il vecchio corso di Raffaello Brizzi, qui ribattezzato ‘Disegno Architettonico ed Elementi di Composizione’ che aveva la sua versione tecnica negli ‘Elementi Costruttivi’ tenuta in tandem da Emilio Andrè e Carlo Del Zanna. C’era poi una materia di applicazione come ‘Disegno d’ornato e figura’ (un residuo del cordone ombelicale che legava ancora la Scuola di Architettura con la Accademia di Belle Arti) affidata a un importante pittore come il torinese Felice Carena, allievo di Giacomo Grosso, esponente di un tardo simbolismo non alieno dagli influssi di Böcklin e Carriere, e che non disdegnava composizioni a sfondo pauperistico, religioso o celebrativo. Insegnante dal 1924 all’Accademia di Firenze (ne diverrà preside alla morte del Trentacoste), più volte insignito da premi in Italia e all’Estero, Carena si ritirerà dall’insegnamento alla Scuola di Architettura nel 1933.

Nel secondo anno di insegnamento si manterrà la forte concentrazione di materie scientifiche con ‘Analisi II’ e ‘Geometria Descrittiva II’ e storiche con ‘Storia dell’Arte II’ e ‘Storia e Stili dell’Architettura’; la parte architettonica è sostenuta dagli ‘Elementi di Composizione II’, mentre quella applicativa da ‘Rilievo dei Monumenti’ che sostituisce ‘Ornato e Figura’, mentre al posto di ‘Elementi Costruttivi’ ci si addentra nello studio

⁷ Emilio Pifferi, in “L’Architettura Italiana”, XIX, 1934, n. 11, p. 371.

della materia con 'Chimica applicata ai materiali da costruzioni'. Nel corso dell'adunanza del Consiglio che deciderà l'organizzazione dei corsi del terzo anno, vengono stabiliti i meccanismi di ammissione e l'obbligo del superamento degli esami (su questo punto erano sempre stati esigenti i professori delle discipline scientifiche⁸) anche se prevarrà l'opinione di analizzare caso per caso la situazione degli studenti. Il terzo anno mentre non contemplava alcuna disciplina storica, presenta ancora una volta un dittico scientifico composto da 'Meccanica Razionale' e 'Fisica Tecnica', mentre Chimica prosegue con Mineralogia e Geologia sempre 'applicata ai materiali da costruzioni', compaiono ben due materie a carattere applicativo: 'Decorazione' e 'Plastica Ornamentale'; infine quelle specificamente architettoniche salgono a due: 'Composizione Architettonica' e 'Caratteri degli Edifici' che sarà tenuto da Fagnoni che entra così a far parte del collegio dei docenti. Comunque tutto il gruppo tecnico scientifico comprende docenti provenienti da svariate facoltà a indirizzo scientifico: 'Chimica' è tenuta da un'assistente della omonima facoltà, la dott.ssa Clara Bergamini da Capua che scavalca un cultore della materia come Enzo Romei non "strutturato" entro l'Università. 'Geologia' è tenuta da Probo Comucci (anch'esso dottore in Chimica pura). Le due materie storiche sono tenute dal Enrico Lusini docente all'Istituto d'Arte di Firenze e quella di 'Storia dell'Arte' dall'anziano Paolo Fontana, uno storico dell'arte all'epoca piuttosto noto.

Nell'ottobre 1928 si istituiva il quarto anno⁹ che comprende 'Scienza delle Costruzioni', affidata all'ingegnere civile e aeronautico Carlo Felice Jodi (decorato della guerra 1915-18), 'Impianti Tecnici' affidata a Manfredi De Horatiis, 'Igiene delle Abitazioni', che diverrà poi Igiene edilizia (contesa da Giuseppe Bonamartino e Andrea Corsino), 'Estimo ed Esercizio Professionale' che resterà in mano a Iginò Biagiarelli fino al 1939, cioè al limite dell'età pensionabile (questo a causa della difficoltà di trovare un valido sostituto) e infine 'Arredamento' affidato al non più giovanissimo (ha 36 anni) Giovanni Michelucci, qui con la qualifica di arredatore presentato da Brizzi, ma non immediatamente accolto dalla comunità, in particolare dal vecchio Trentacoste, che si riserverà di visionare qualche suo lavoro¹⁰.

Michelucci aveva conseguito il diploma dell'istituto Superiore di Architettura di Firenze nel 1911 e nel 1914, divenuto professore di disegno architettonico, aveva sfiorato l'incarico di assistente nella Facoltà di Ingegneria a Pisa. Dopo l'esperienza bellica dal 1920 insegnava a Roma alla Scuola d'Arte di via Monteverde diretta da Roberto Papini (progettando nel frattempo case per Pistoia, Pescia e Montecatini). Sarà poi incaricato qui alla Scuola di Firenze della disciplina di 'Architettura degli Interni, Arredamento e Decorazione', fino al 1935 quando conseguirà la Libera Docenza, e l'anno dopo quando l'Istituto Superiore diverrà Facoltà, sarà nominato straordinario per arrivare

⁸ Vedi a questo proposito i verbali di uno dei primi Consigli della Scuola Superiore presso la R. Accademia di Belle Arti, tenutosi il 22 novembre 1927 (vedi *La fondazione...*, 1983, reg. 4, pp. 1-2).

⁹ *Idem*, reg. 9, p. 3 (ASFA, 1927-1931, verbale del Consiglio della Scuola in data 20 ottobre 1928).

¹⁰ Vedi tutto quanto riassunto in *La fondazione...*, 1983, reg. 9, p. 3.

nel 1939 all'ordinariato. È proprio con la disciplina di Arredamento che Michelucci conseguirà i suoi primi successi: come nel 1930 quando progetta una sala da pranzo in noce poi esposta alla IV Triennale di Monza, o nel 1932 quando vince un premio per un progetto di giardino privato alla Mostra del Giardino Italiano (della commissione facevano parte fra l'altro Ugo Ojetto, Ezio Cerpi, Luigi Piccinato e Enrico Lusini). A questo proposito vedremo più avanti come nei programmi e nei registri delle lezioni ed esercitazioni figurò costantemente lo studio del mobile singolo, l'analisi del materiale e della sua ambientazione.

Nell'ottobre 1929, mentre era nell'aria la convenzione per la istituzione della Scuola Superiore, viene istituito un quinto corso dove stavolta saranno attivati: un'ultima materia scientifica e cioè la seconda parte di 'Scienza delle Costruzioni' (anch'essa affidata allo Jodi), una storico-applicativa come 'Restauro dei Monumenti' affidata a Luigi Zumkeller (anch'esso proveniente dall'Accademia, cavaliere dell'Ordine della Corona, nonché membro del Direttorio del Sindacato Fascista Architetti), il terzo corso di Composizione guidato da Brizzi e infine due materie a carattere "territoriale" come 'Topografia e Costruzioni Stradali', guidata dall'ingegnere civile Livio Zoli (Assistente di 'Idraulica' all'Istituto di Agraria) e 'Edilizia cittadina e Arte dei Giardini' – la futura Urbanistica – condotta fino al 1945 da Concezio Petrucci (libero docente in Architettura Generale e direttore dell'ufficio urbanistico del Comune di Bari).

A partire dal futuro anno accademico 1930-1931, vale a dire il primo completo e collaudato di tutti e cinque i corsi e ormai convenzionato, verranno proposte alcune varianti e spostamenti che porteranno ad un vero e proprio ribaltamento due anni dopo (1932-1933), per poi con il ricambio di alcuni professori, scissioni di insegnamenti e ricuciture con altri, giungere allo stato definitivo, pronto all'entrata in scena della neonata facoltà (anno 1935-1936). Ne faranno le spese alcune materie come 'Storia dell'Arte', 'Decorazione Pittorica', 'Edilizia Popolare', 'Mineralogia' e 'Chimica', che passeranno da scissioni ad accorpamenti con altre discipline. Nel gennaio 1933 circolerà poi uno scritto di Gustavo Giovannoni che proponeva modifiche alle denominazioni di alcune materie¹¹.

Ci restano a testimonianza di quei corsi alcuni registri delle lezioni degli anni dal 1927 al 1929 (conservati nella Biblioteca Centrale di Facoltà e in parte danneggiati dall'alluvione), quindi i programmi di tutti i corsi a partire dal 1930 che sono pubblicati sull'Annuario. Del primo anno 1926-1927 abbiamo i registri delle materie scientifiche cioè 'Mineralogia' (Comucci), 'Analisi Matematica' (Maroni) e 'Chimica generale' (Romei) per i soli mesi di maggio e giugno, con una frequenza prevista di tre ore settimanali ciascuna.

Per l'anno successivo 1927-1928 abbiamo di interessante il registro di 'Caratteri degli Edifici' tenuto da Fagnoni; l'approccio è unicamente tecnico consistendo in una introduzione immediata sulle tipologie e sulla disposizione dei corpi di fabbrica; il loro dimensionamento (con alcune esercitazioni grafiche per gli allievi); quindi si passa allo

¹¹ Di questo scritto di Giovannoni se ne fa cenno nel corso dell'adunanza del 23 gennaio 1933 (vedi *La fondazione...*, 1983, reg. 35, p. 15).

studio della casa di abitazione: criteri economici, calcoli di preventivi e redditi, suoi sistemi di composizione (case a schiera, economiche-popolari, ville ecc.). Segue lo studio delle tipologie: ospedali, alberghi, caserme ecc., terminando il corso sull'analisi delle strutture resistenti (ossature murali e a cupola; organismi a strutture elastiche). Negli anni successivi quando il corso verrà sdoppiato (dal 1931) il corso verrà corredato da dispense – redatte dagli assistenti Pacchioni e Lusanna con Mannozi come allievo – integrate da cento tavole: si tratta per lo più di piante corredate da legenda e da una rapida spiegazione della tipologia con la indicazione anche della fonte iconografica (si va dalla rivista “Domus”, al *Manuale* del Donghi, alle *Case Civili* del Giovannoni, ai cataloghi delle Triennali di Monza e Milano, al “Wasmuths Monatshefte”. Un modo questo per disporre di una sintesi, anche se sommaria e graficamente elementare, di gran parte del panorama anche estero, soprattutto per quel che riguardava gli ospedali (Dresda, Anversa e Washington) le Grandi Esposizioni (quella di Berlino del 1931 e di Torino), le banche (la Union Bank di Blomstedt, il Palazzo di Dortmund, fino al Palazzo delle Poste di Angelo Mazzoni a Palermo), le terme (quelle Littorie di Torres e i Bagni di Hoffmann a Berlino) i teatri (quello dell'Opera di Roma di Piacentini e quello di Pölzeig a Berlino) o i cinema (il Capitol di Berlino), le scuole (dal Tecnico di Bari di Concezio Petrucci al Politecnico di Zurigo), le chiese (dal Sant'Enrico a Bamberg di M. Kurz ai progetti di Paniconi, di Buzzi per la cattedrale di La Spezia, e di Fagnoni per San Giorgio a Pistoia); corredeva il tutto una cospicua serie di case del Balilla e del Fascio progettate dai vari docenti della facoltà (a Pistoia quella di Fagnoni-Michelucci, a Chieti di Petrucci, a Prato di Brunetto Chiaramonti). La parte scritta è esigua e riguarda l'individuazione di tre diversi caratteri: dispositivi, statici ed estetici, quindi la trattazione dei caratteri distributivi attraverso l'individuazione dell'interno urbano con una embrionale “concezione ideale della città moderna”, schematizzata da cerchi concentrici. L'altra dispensa, ancor più significativa dell'indirizzo dei corsi, era dedicata agli “Schemi distributivi degli Edifici”, dove quello che si definirebbe oggi l'approccio progettuale, viene schematizzato nella definizione dei vani occorrenti per ogni singola tipologia (indicati con dei cerchi) collegati da linee che ne identificano le correlazioni funzionali. L'aggregato che ne risulta è, come spiega nelle indicazioni introduttive il docente, un sistema che chiarisce le esigenze dei vari stili in modo convenzionale espressivo e sintetico; i congegni “come si fa nel montaggio di una macchina”, tanto da somigliare nel quadro d'insieme allo schema di un circuito elettrico.

Un altro registro di lezioni che ci interessa è quello tenuto da Michelucci per il suo primo corso di Arredamento (novembre 1928-giugno 1929). Il programma comprendeva, dopo alcuni cenni sull'arredamento del passato (in particolare quello relativo al Quattrocento e al Cinquecento), si passava alle esercitazioni pratiche con un bozzetto di saletta da ingresso di carattere rinascimentale; bozzetti e stucco di alcuni particolari di mobili; un negozio per esposizioni di oggetti artistici e Firenze. A corso avanzato si richiedono particolari grafici più dettagliati: per un locale ad uso di trattoria ad esempio sono previsti elaborati in pianta e alzati con particolari di tavole e sedie. Né manca una gita a Pistoia, in questo caso nella fabbrica di mobili “La Suppellettile”. Negli anni successivi (dal 1931) nei due anni di corso aumenteranno i temi di lavoro

e lo studio sui materiali: come l'indicazione dei colori e lo studio della illuminazione nell'ambiente moderno, i diversi materiali per l'arredo (pelle, stoffa, linoleum), i vari tipi di pavimento e l'indicazione di tutti i dettagli costruttivi. La stessa precisione per lo studio dei particolari tecnici si impartiva già al secondo anno di corso a 'Elementi Costruttivi II' (prof. Andrè), mentre tutte le tecniche di lavorazione, le proprietà fisiche e i trattamenti venivano insegnate al terzo anno con la 'Tecnologia dei materiali da costruzione' (prof. Alessandro Giuntoli, che era all'epoca Ingegnere Capo dell'Ufficio Edilità del Comune di Firenze, e a noi noto per aver aggiunto una facciata ufficiale, "burocratica", al nudo invaso strutturale dello Stadio Berta, poi Comunale, di Pier Luigi Nervi): il programma partendo dallo studio di rocce e pietre, continuava con i laterizi, per arrivare ai legnami, vetro vernici e ceramiche.

Più complesso era lo studio del disegno e dei metodi di rappresentazione dell'immagine architettonica; partendo dai programmi dei corsi – pubblicati sull'*Annuario* a partire dall'anno accademico 1930-31 – incontriamo al primo anno 'Disegno e Ordini dell'architettura I' (docente Aurelio Cetica), che comprendeva un'introduzione sulla rappresentazione grafica, quindi lo studio dell'ordine, dei profili di sagome e modanature, dei particolari architettonici e decorativi, un primo studio dei monumenti classici corredato da pianta, alzati e sezione e infine un *ex tempore*: dimostrazione di come si concepisce e si rappresenta un progetto architettonico. Al secondo anno troviamo "Rilievo dei Monumenti" (docente Alessandro Guerrera), che comprende i criteri generali e i metodi per le misurazioni degli edifici storici (piante, alzati, sezioni, particolari decorativi) e anche schizzi prospettici, assonometria e metodi di rilevazione con l'ausilio della fotogrammetria. Un'altra materia come 'Disegno Architettonico ed Elementi di Composizione' (sempre curata dallo stesso Guerrera), oltre ad essere un'esercitazione di composizioni su temi dati e studi e schizzi dal vero di parti architettoniche (scale, volte, soffitte), cominciava appunto a impostare lo studio degli organismi scissi nelle piante e i criteri distributivi, le distribuzioni delle masse, i pieni e i vuoti. Non si tratta altro che di un preludio ai seguenti tre corsi di 'Composizione Architettonica I, II e III' del triennio applicativo (tutti curati da Raffaello Brizzi), cui non va disgiunto sempre in tema di applicazione dei metodi rappresentativi il corso di 'Plastica Ornamentale' al terzo anno (docente Pasquale Sgandurra), il cui insegnamento è basato – come sottolinea il programma – su "...l'esternare con la creta anziché sulla carta le prime idee riguardo un'opera che voglia creare" l'architetto. Partendo da un accostamento di volumi solidi "...senza rendersi conto del fine ultimo a cui io tendo" si arrivava alla modellazione per oggetti d'uso onde non concepire "...una qualsiasi parte decorativa indipendentemente dal soggetto a cui essa è destinata".

Il primo anno di 'Composizione Architettonica', Brizzi si occupava della "gerarchia" delle fabbriche, dello studio volumetrico, del proporzionamento degli ambienti in rapporto alla funzione della fabbrica; completando il tutto con uno studio di un progetto. Il secondo anno allargava il discorso alla "estetica" delle fabbriche, all'architettura della tradizione, comparata alle esigenze della civiltà moderna, allo studio dei terreni regolari e accidentali e daccapo ai materiali e alla tecnica. Ma la fetta più importante è riservata agli *ex tempora*, vere e proprie esercitazioni progettuali (della durata di un mese), con

sviluppi di massima su temi scelti, come fabbriche di abitazione, privata, popolare, per la sanità ecc. Il più delle volte Brizzi forniva agli allievi una pagina dattiloscritta con tutti i dati tecnici relativi al progetto e agli elaborati richiesti (è sempre compreso uno schizzo di insieme), la scala era comunque a piacere. Ad esempio durante l'anno accademico 1933-34, da novembre a gennaio, darà come tema uno "Studio per la città di Prato"; da febbraio ad aprile un "Dispensario con annesso asilo per la zona di San Frediano" ecc. Per 'Composizione III' mentre rimangono gli *ex tempora*, il programma si allarga sulla architettura della "natura" (clima, paesaggio, giardino, fontane), il proporzionamento delle fabbriche con l'ambiente e nel contesto urbano circostante; i nuovi materiali da costruzione. I temi prescelti per lo stesso anno accademico 1933-34 saranno tre: "Una piscina coperta", "La Scuola Superiore di Architettura" (con un intervallo previsto a marzo per la preparazione dei Littoriali), "Un palazzo per la sede del Consiglio Provinciale dell'Economia in Firenze".

Infine due materie di natura igienico-ambientale saranno rappresentate da 'Igiene Edilizia' (docente Giuseppe Bonamartini) al terzo anno e 'Edilizia cittadina e Arte dei Giardini' (docente Concezio Petrucci) al quinto. La prima materia ha uno sviluppo importante e sarà destinata nei primi anni di insegnamento a una sorta di collaborazione didattica (quasi come in un moderno dipartimento) con la Facoltà di Medicina: qui verranno impartite nozioni sull'igiene dei luoghi in rapporto con la salute dell'organismo (aria, acqua, luce e suolo), sulle norme igieniche, sui materiali e i loro requisiti igienici in rapporto ai luoghi, le condizioni del sottosuolo, l'igiene urbana ecc. Senz'altro più empirica dell'indirizzo poi assunto a partire dagli anni Quaranta, la seconda materia condotta da Petrucci e destinata di lì a poco a prendere il nome di 'Urbanistica', che le è sempre rimasto, viene strutturata in quattro parti: la prima introduttiva è di natura storica e quindi igienica (dall'impiantistica sanitaria alla densità di popolazione) con cenni alla circolazione, alle esigenze estetiche (il nostro decoro urbano) e con le nozioni economiche. La seconda parte è esclusivamente tecnica (strade, incroci, tipi di transito, piazze, giardini); la terza comprende la forma della città nella storia, da quella greca a quella moderna. La quarta infine mescola nozioni ancora una volta igienico-ambientali con quelle legislative (piani regolatori, costruzioni di città satelliti, piani regionali, zone di sviluppo, zone verdi, "risanamento" igienico di quartieri, "demolizione quartieri di nessun valore artistico", sviluppo città).

Per quello che riguarda le materie storiche va sottolineato come 'Storia e stili dell'Architettura' (docente Enrico Lusini) parta dall'architettura egiziana e arriva a quella bizantina (comprendendo nozioni sui materiali, le arti minori, gli arredi, la casa ecc.), mentre per il secondo anno si arrivi al San Pietro michelangiolesco solamente. Curioso è invece compulsare il registro di 'Estetica della Letteratura' (docente Giuseppe Lesca) sempre per l'anno accademico 1933-34 dove ai concetti di lingua e stile si alterna il commento al "Discorso" di Mussolini al Consiglio delle Corporazioni", oppure ai cenni sulla estetica romantica, classica e quella "pericolosa" della decadenza, in cui si commenta lo scritto "Estremo Oriente" sempre di Mussolini, o infine a una lunga trattazione sul Manzoni e sul Saggio sulla Rivoluzione francese e italiana venga letto in aula, in occasione delle celebrazioni a Littoria, uno scritto dello stesso Lesca "Gloria di coloni romagnoli".

Questo per ciò che riguarda la didattica svolta; passando ora alla trattazione della vita ufficiale della neo Scuola Superiore di Architettura: il via ai corsi completi si avrà il 1 marzo 1931 con una cerimonia che avrà risonanza sulle cronache cittadine; in tale occasione verranno invitati le “massime autorità” civili, militari e religiose, i più importanti esponenti della cultura (Ogetti. Pavolini ecc.) e del mondo professionale oltre che politico-sindacale (i già menzionati Calza Bini, Cerpi, Giovannoni). Toccherà a Ogetti – che come ricorda Brizzi nella relazione inaugurale fu uno dei più vivaci sostenitori della necessità di aprire la scuola a Firenze – il compito della prolusione, mantenendosi in termini quanto mai laconici nei confronti del contemporaneo indirizzo estetico del regime, e concentrandosi sul tema sul recupero della tradizione, ma ripulita dalle cattive interpretazioni archeologiche ottocentesche, e contestando quel razionalismo più radicale rappresentato da Le Corbusier, qui definito come “l’apostolo più rumoroso” del momento. Ricorda come ancora una volta l’urgenza di razionale si identifichi col classico, “non scolasticamente copiato ma studiato nella sua anima ed essenza”. Nella seconda parte del discorso Ogetti spara altri tiri contro la non provata durezza dei materiali moderni, arrivando a definire il cemento come un composto di ferro e “liquida melma”; rispetta le gerarchie e quindi le strutture architettoniche che le competono (chiese, palazzi, teatri) ma non gli edifici dell’utile tutti eguali nel loro monotono ripetersi (case popolari, scuole), cosmopolite ed egalarie. Gli farà eco poco dopo Giovannoni, nella lettera di compiacimento a Brizzi per l’avvenuta nascita della Scuola: “bando all’arido costruttivismo”, anzi Firenze pur giunta fra le ultime all’appuntamento di questa istituzione si presenta come esempio di coerenza di stile nell’evoluzione dei tempi, nel rispetto del mezzo tecnico e nell’esprimere il sentimento nazionale. L’inaugurazione della Scuola era l’occasione per presentare una mostra didattica in cui venivano illustrati i primi risultati delle esercitazioni dei corsi e la programmazione di quello che si doveva ancora fare farsi per un più organico perfezionamento di quelli futuri.: l’allestimento era curato dai più giovani assistenti e docenti della facoltà: Cetica, Maggiora, Miniati, Guerrera. Gli ultimi due li ritroveremo coinvolti nell’arredo degli interni della Fiera dell’Artigianato nel 1935. Intanto nel 1932 la Scuola licenziava i primi due laureati: il bolognese Gian Luigi Giordani con il massimo dei voti e il molisano Concezio Tonti; il primo vincerà l’anno dopo il primo premio per un Pensionato Nazionale di Architettura¹²; il secondo diverrà a partire dal 1935 assistente di ‘Topografia’. Raffaello Brizzi è comunque orgoglioso di annunciare nel suo discorso di apertura dell’anno accademico 1931-32 la partecipazione della Scuola alle manifestazioni culturali della città, come la vittoria di Michelacci in una delle sezioni del concorso organizzato a lato della grande manifestazione della Mostra del Giardino Italiano tenutasi a Firenze e la segnalazione dei progetti di due studenti, di cui uno, Antonio Abram, riceve il premio della rivista “Domus”¹³. Instancabile Brizzi lanciava appelli a enti locali e statali

¹² Vedi a questo proposito il discorso tenuto da Brizzi e pubblicato sull’*Annuario R.S.S.A.*, 1932-1933, sintetizzato in *La fondazione...*, 1983, regesto 36, pp. 15-16.

¹³ Le affermazioni degli studenti fiorentini e i loro progetti sono ricordate in Gi Pagano-Pogatschnig, *L’architettura moderna Scuola Superiore di Architettura di Firenze*, in “Casabella”,

affinché bandissero concorsi per nuovi edifici a carattere pubblico, in cui avrebbero potuto partecipare i giovani da lui stimati e incoraggiati, coinvolti nella ricerca “... di uno stile nuovo, semplice, adatto al carattere nostro” di fiorentini. Se c'è l'elogio anche per lo Stadio Berta di Nervi e per le sue strutture “liricamente” modulate, non può mancare quello al Duce “architetto sommo”: e questa piccola affermazione sarà fatale al futuro preside, all'indomani della liberazione, quando dopo che la guida della facoltà sarà affidata al commissariato di Michelucci, egli verrà estromesso dalla Giunta dell'Ordine degli Architetti¹⁴.

Roberto Papini nella prolusione all'anno accademico 1931-1932 “Architettura e semplicità”, scandisce le fasi di questa nuova espressione della struttura attraverso la meditazione degli antichi, dai quali il razionalismo stesso non dovrebbe far altro che reimparare i modi di costruire nitido e sereno, evidenziando la struttura. Da questo ne dovrebbe sorgere il necessario interesse per lo studio geofisico dei materiali, la loro

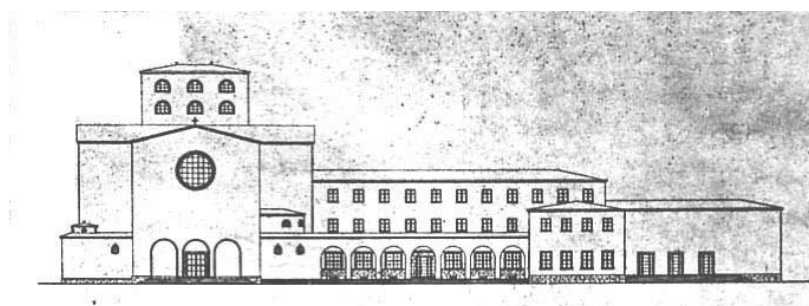


Fig. 2 – Antonio Abram, Chiesa parrocchiale di Rifredi (pubblicato in “L'Architettura Italiana”, 1935).



Fig. 2b – La chiesa di Rifredi, nel progetto di Abram.

43-44, 1931, pp. 46-49; Gherardo Bosio, *Costruzioni moderne sul Lido di Viareggio*, in *Domus*, IV, fass. 46-48, 1931, pp. 66-69.

¹⁴ Vedi a questo proposito la lettera scritta da Brizzi il 27 novembre 1944 a Roberto Papini, in cui lo mette al corrente del suo rammarico della sua pseudo-consulenza prestata durante la presidenza (“governo”) di Michelucci (vedi *La fondazione...*, 1983, regesto 131, p. 49; BCFA, *Fondo Papini*, 226).

resistenza e le leggi della statica, affinché nulla sia inutile maniera di riflesso. Una tale rimasticatura in chiave materica del razionalismo, forse non era altro che un accenno non formulato ad una Esposizione di Architettura Razionale, organizzata nei locali di Palazzo Feroni dal circolo fascista Mariani, le cui tematiche vertevano più sull'architettura industriale e sul design: vi partecipavano gli esponenti del MIAR, Nervi, Terragni, Bosio e altri, ma la Scuola di Architettura di Firenze sembra ignorarla non ne accenna minimamente nei verbali del Consiglio né nell'*Annuario*. Bastano comunque i postulati di Brizzi, che già si registrano negli stessi verbali del Consiglio di Facoltà, la notizia della partecipazione di studenti a Concorsi¹⁵; e in materia di tecnica, in quei mesi centrali del 1932 (luglio-ottobre) si discuterà l'ordinamento degli insegnamenti scientifici e il modo di scaglionarli nel quinquennio, magari basandosi sull'esperienza delle altre scuole, da quella di Roma a quella "consorella" di Napoli.

Le materie compositive vengono senza troppe discussioni confermate e raddoppiate, come il corso di 'Arredamento' che lo stesso Brizzi aveva proposto di sdoppiare l'anno prima¹⁶. Nel febbraio 1933 sempre Brizzi, ora nuovo preside, continuava a pubblicizzare i successi della classe docente e dei giovani laureati: Michelucci con la sua convocazione a Roma per le sedi di Mineralogia e Biologia, da progettare per la città universitaria, Fagnoni con la vittoria al concorso per lo stadio di Torino, Giuntoli e Cetica con la ristrutturazione del Politeama fiorentino (il futuro teatro Comunale), il giovane Pier Niccolò Berardi inserito nei piani di "diradamento" del centro di Brescia ideato da Piacentini, con la realizzazione di una sala cinematografica nel piano interrato del Palazzo della Riunione Adriatica di Securità. Fanno tutti da preludio al grande colpo del concorso appena vinto (la notizia era del giorno prima) dal Gruppo Toscano per il "Fabbricato viaggiatori della nuova Stazione" di Firenze, che accomunava il docente di 'Arredamento' Michelucci, con l'assistente Berardi, con i neolaureati Italo Gamberini – che già nel tema di laurea aveva abbozzato quello che, con una serie di varianti semplificative, sarà il progetto definitivo – Baldassarre Guarnieri e Leonardo Lusanna e infine con il laureando Nello Baroni. Brizzi già canta il "sogno imperiale dell'Architettura Italiana", gli fa da contro canto Calza Bini nella prolusione all'anno accademico 1932-1933¹⁷, quando, dopo aver elogiato tutte le tappe vittoriose del Fascismo per il riconoscimento della classe degli Architetti, esalta l'architettura come arte di "decorare la cosa costruita", liquidando le asettiche velleità degli ingegneri con le illogiche e grette piante.

I tempi comunque incalzavano: dal maggio 1933 era fatto obbligo alla classe docente di iscriversi al PNF¹⁸; morivano in quello stesso periodo il vecchio Trentacoste, Accademico d'Italia ex preside e Mineo Chini, poco dopo essersi ritirato per motivi di salute: lo sostituirà Carlo Emilio Bonferroni (già capitano del Genio e decorato della Guerra 1915-18,

¹⁵ *Idem*, reg. 29, p. 13 (ASFA, 1931-1938, in data 18 maggio 1932).

¹⁶ *Idem*, regg. 25 e 32, pp. 10-11 e 14 (ASFA, 1931-1932 e 1931-1938, rispettivamente in data 16 settembre 1931 e 10 ottobre 1932).

¹⁷ *Idem*, reg. 36, pp. 15-17 (*Annuario* R.S.S.A., 1932-1933; il discorso di Alberto Calza Bini è in data 19 febbraio 1933).

¹⁸ *Idem*, regg. 37 e 38, p. 17 (ASFA, 1931-38 in data 1 maggio e 11 luglio 1933).

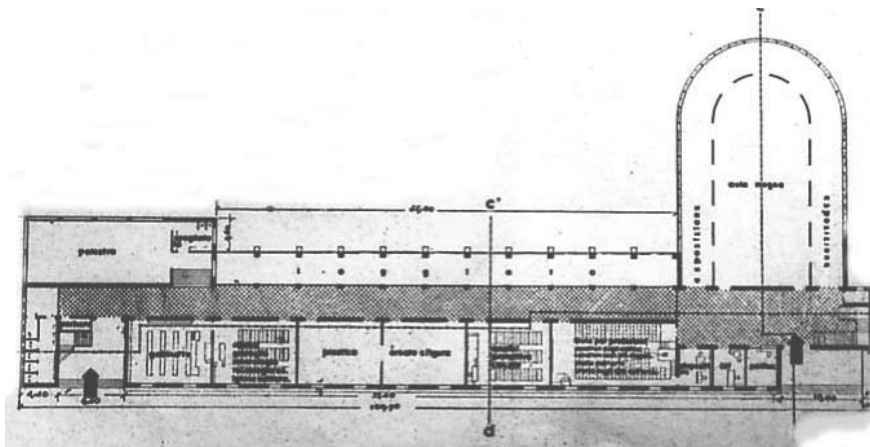
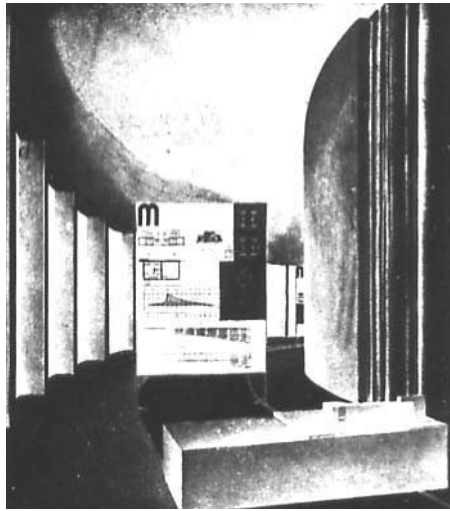
incaricato di ‘Meccanica Razionale’ al Politecnico di Roma a Scienze Economiche a Bari e infine Ordinario di ‘Matematica Finanziaria’ a Scienze Economiche a Firenze), che prima come incaricato, poi come ordinario figurerà, fra i membri del Consiglio di Facoltà, pur provenendo da altre. Altri professori si ritirano: Alessandro Giuntoli lascia l’incarico di ‘Tecnologia edilizia’ a Carlo Donzelli; il libero docente Arturo Maroni lascia ‘Geometria Descrittiva’ e così pure Enrico Lusini lascia i corsi di ‘Storia e Stili dell’Architettura’, cui subentrerà dopo la militanza nella materia di ‘Storia dell’Arte’ – il più celebre e anziano Paolo Fontana, portando ad una complicata fusione di insegnamenti biennali ‘Storia dell’Arte e Stili dell’Architettura’. L’anno dopo 1934-1935, tale corso sarà consegnato al più giovane e lanciatissimo Roberto Papini (allora direttore della Galleria Nazionale d’Arte Moderna), che già si era fatto notare per la già ricordata prolusione ai corsi del 1931-1932 e che avrebbe bissato il successo nel novembre 1934 con la prolusione “la Storia dell’Arte e Noi”¹⁹ (reg. 51), vero e proprio biglietto da visita per il futuro titolare della omonima cattedra, per i venti anni a seguire, e a cui vani saranno i tentativi fatti a partire dall’anno seguente da Mario Salmi²⁰ e poi tre lustri dopo (1948), dal giovanissimo Bruno Zevi, di coprirne una seppur piccola fetta nelle materie complementari (come ‘Caratteri stilistici’ o simili)²¹. È un periodo questo di riscoperta della Storia: nell’Aula Magna della Minerva il giugno precedente (1934) si era tenuta una conferenza di Mario Tinti sul Gotico a Firenze; Papini nella sua di novembre si rifaceva, addirittura alla *Genesis* tracciando un arco temporale fra Babele e l’architettura moderna, polemizza con i critici che utilizzano strumenti inadatti a giudicare questa e ne introduce le nuove chiavi di lettura (studio degli spazi, del vuoto-pieno, delle planimetrie), per terminare con l’ormai logoro andante, da tempo fatto proprio dalle Scuole di Architettura, che questa arte è un mezzo di comunicazione con l’antico e che stabilisce la continuità attraverso lo spirito e non gli spiriti aridamente definiti. Praticamente erano gli stessi concetti che già affermava Michelucci dieci anni prima nei suoi scritti sulla rivista “Fantastica” quando di fronte ad un edificio antico “... l’idea c’è e ci appare subito evidente e la spiega e la svolge come un tema lirico: tutto è infine l’espressione artistica, cioè compiuta e definitiva d’una visione interiore”.

Cambiando completamente argomento, in questo stesso scorcio della fine del 1934 nei Consigli delta Scuola si parla dei modelli della divisa accademica da indossare durante le cerimonie (i bozzetti sono del pittore Gatteschi). Dal gennaio 1935 verranno attivati corsi biennali di ‘Cultura Militare’, curati dal colonnello d’Artiglieria Francesco D’Alessio: gli argomenti ruotano su “...La preparazione militare di uno stato moderno. L’essenza della guerra come fenomeno politico e sociale. Come si inizia, si svolge e si rivolge la guerra”. Mentre si discute come contenere i costi per gli studenti impegnati

¹⁹ *Idem*, reg. 51, pp. 21-22 (*Annuario R.S.S.A.*, 1934-1935; la prolusione di Roberto Papini è in data 19 novembre 1934),

²⁰ Per Mario Salmi, vedi *La fondazione...*, 1983, regesti 64 e 77 (pp. 26, 30), relativi alle adunanze del 28 dicembre 1936 e del 22 dicembre 1938.

²¹ Per Bruno Zevi vedi in *Idem*, regg. 224 e 229 (pp. 75 e 77), relativi a una lettera di Zevi a Papini del 3 agosto 1948 e di una di Carlo Lodovico Ragghianti allo stesso in data 16 ottobre 1948, con una gustosa minuta di risposta redatta dallo stesso docente.



Figg. 3 e 3b – Athos Albertoni e Leone Mannozi, “Progetto per la sede dell’Istituto Superiore di Architettura, nella città universitaria di Firenze” (V premio ai Littoriali del 1934).

nell’elaborazione degli esami di laurea, si manifestano i primi sintomi di un fenomeno che trent’anni più tardi assumerà dimensioni impressionanti: da un lato l’aumento di iscritti stranieri, dall’altro l’inizio di un certo assenteismo da parte degli allievi per i quali si accenna al ricorso di sanzioni già previste nell’ordinamento. La primavera vedrà nuovi successi per i Littoriali tenuti a Milano sul tema dell’architettura sportiva (reg. 55) che vedrà primo classificato un progetto per lo stadio olimpico per Roma redatto a sei mani (progettisti Guido Morozzi, Sirio Pastorini e Ettore Rafanelli)²².

A luglio veniva inaugurata la loggia trecentesca ripristinata del Accademia, prospiciente piazza San Marco e già appartenuta all’antico ospedale di San Matteo. Il 18

²²Vedi *La fondazione...*, 1983, reg. 55, p. 23 (ASFA, 1931-38; verbale adunanza professori in data 15 maggio 1935).

maggio 1936 era finalmente reso esecutivo il decreto che stabiliva il passaggio del Regio Istituto a Facoltà di Architettura con decorrenza 1 aprile (reg. 61); l'avvenimento coincide con alcune varianti all'ordinamento didattico: 'Urbanistica' diviene definitivamente biennale mentre il corso di 'Storia dell'Arte' rientra in quelli della Facoltà di Lettere. Con questo definitivo passaggio, da Scuola a Facoltà, nel dicembre 1936 Fagnoni e Michelucci vengono nominati professori di ruolo. Altri passaggi di cattedra si avranno a 'Plastica Ornamentale' con il già ricordato scultore Pasquale Sgandurra che lascia il posto al più celebre pittore Carlo Rivalta (Direttore della Accademia di Belle Arti dopo la morte del Trentacoste); Fagnoni continua i suoi spostamenti da un insegnamento all'altro, mentre mantiene il suo vecchio corso di 'Caratteri Distributivi', perde 'Caratteri Stilistici' divenuto annuale (che va al Guerrera) e acquista il vecchio 'Disegno dal Vero' divenuto 'Disegno Architettonico e Rilievo dei Monumenti'. Altri due lutti vanno a colpire il mondo accademico: la morte di Ugo Grassi docente di 'Meccanica Razionale' (sostituito da Giuseppe Pizziolo) e quella di Enrico Lusini che concede un lascito alla Facoltà – dopo aver già lasciato una fondazione per un premio biennale al miglior saggio di rilievo – che andrà ad affiancarsi al Premio Trentacoste, già istituito per gli studenti che si sono piazzati con una buona media. Muore anche il rettore Bindo de Vecchi che verrà rimpiazzato dal prorettore Giorgio Abetti, personaggio che fra l'altro seguirà da vicino il percorso della neonata facoltà, assumendone in futuro (dal novembre 1945 al maggio 1947) la carica di preside provvisorio²³. È da questo momento che avviene il passaggio dell'università di Firenze dal tipo B al tipo A²⁴, un vantaggio di cui godrà la stessa facoltà di Architettura, essendo così in grado di essere sede degli esami di abilitazione alla professione (fino ad allora sempre sostenuti a Roma). Ma quello che più importa è che già si parla di coordinamento delle materie simili, cercando di abbozzare una serie di sei indirizzi didattici che vanno da quello decorativo, a quello tecnico, a quello storico: primo passo verso un serio tentativo di riforma – che verrà, poi abbozzato durante un convegno di Presidi di Architettura svoltosi nel 1941 e ripreso nel 1948 – e che porterà come primo passo alla creazione degli Istituti.

Purtroppo la facoltà fiorentina non sarà sempre puntuale agli appuntamenti più importanti del dibattito architettonico e dell'intervento diretto nella città, o magari a quelli delle più importanti manifestazioni nazionali. Un'eccezione si ha nel 1934 ove gli studenti oltre alla consueta partecipazione alle gare dei Littoriali vengono invitati a Roma alla Mostra della Rivoluzione Fascista, e poi a visitare i cantieri degli edifici più rappresentativi, spesso guidati dagli stessi progettisti o dalle figure più ufficiali (Giovannoni, Marino, Piacentini). O magari nello stesso mese e anno, guidati ai più vicini cantieri della Stazione di Firenze, le cui polemiche come al solito frequenti nel capoluogo toscano, che ne avevano accompagnato la nascita, ne insaporano l'attesa tipica del "work in progress" in un'attenta e vivace partecipazione fra morbosa e compiacente. Non si parla invece (sempre nell'ambito dei Consigli di Facoltà), dei quartieri che si andavano ristrutturando o sventrando (vedi i casi del fianco di San Lorenzo,

²³ *Idem*, regg. 168 e 203, pp. 61 e 70.

²⁴ *Idem*, reg. 70, p. 28.

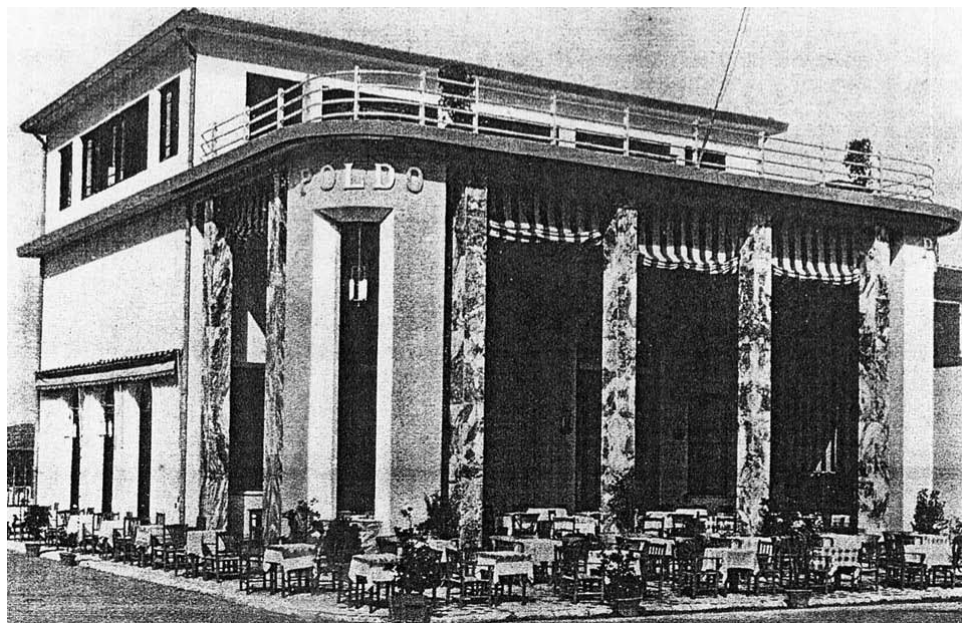


Fig. 4 – Raffaele Brizzi, Giovanni Michelucci, Enrico Miniati, Costruzione al Lido di Viareggio (pubblicato in “Domus”, 1931, articolo di G. Bosio).

del quartiere di Santa Croce, dell’isolato di via del Castellaccio ecc.). Si parla poco dell’area del Palazzo delle Esposizioni al Parterre o della edificanda Scuola Aeronautica delle Cascine (pur essendovi a partire dal 1935 dei corsi specifici di Cultura Militare), o delle piccole infrastrutture come le varie Case del Fascio o del Balilla, che nel bene o nel male crescono nei piccoli e grandi centri avendo come autori i principali docenti e assistenti di Facoltà. Si parla poco e non si propone di visitare un’opera a noi notissima come lo Stadio Berta di Nervi ricordato da Raffello Brizzi solo in un discorso inaugurale dell’anno accademico 1932-1933.

L’*exploit* del Gruppo Toscano per il concorso della Stazione fiorentina ha sì una certa risonanza nell’ambiente accademico, ma ciò era dovuto, come abbiamo già detto, alla contingenza emotiva della vittoria ottenuta due giorni prima dell’inaugurazione dei corsi dell’anno accademico 1932-33, con tanto di lettura da parte di Brizzi dei telegrammi inviati da Roma e poi anche da Calza Bini nel corso della sua prolusione “L’Architetto nella vita moderna”. Tale relazione, significativa in quanto letta da un esponente delle scuole romane e napoletane, non a caso tenta di aggirare le posizioni retrò di un Ogetti o moderatamente avanzate di Papini, esaltando soprattutto la figura dell’architetto tecnico (che poi era quella che stava a cuore al regime fascista, nel quadro di ordinamento professionale della categoria), il suo necessario inserimento nel tessuto amministrativo statale la sua unicità in varie discipline – in primis l’urbanistica – la necessità di partecipare ai concorsi, così da rendere pubblica anche sul piano del dibattito critico la propria attività, infine la necessità di circoscrivere l’attività architettonica degli ingegneri (quando questi non dimostrino di essere “architetti per temperamento”).

Ma Calza Bini non evita lo scivolone ancora una volta, nella sindrome del razionale, mettendo in guardia dal pericolo di un'inflazione del funzionalismo tale da rendere tutti i "modernisti" timorosi di passare per antiquati. È a tutti troppo nota la vicenda del concorso della Stazione, già ricordato nei lavori di Biagioni, di Koenig²⁵, per entrare qui nei dettagli. Frattanto il Consiglio della Scuola Superiore di Architettura non può far altro che congratularsi con Michelucci (sempre docente di 'Arredamento') e i suoi collaboratori per essere stati ricevuti dal Duce a Roma²⁶. Li ricordiamo ancora una volta: Berardi (assistente di Arredamento), Baroni (assistente di 'Applicazioni di 'Geometria Descrittiva' e di 'Scenografia'), Gamberini (assistente di Brizzi a Composizione Architettonica II'), Lusanna (assistente di 'Scienza delle Costruzioni'), mentre l'allora promettente Guarnieri era purtroppo deceduto (il 20 ottobre 1933)²⁷.

Più interessante per avere un'idea sulla consistenza della didattica è la partecipazione degli studenti ai Littoriali della Cultura e dello Sport, vere e proprie gare giovanili organizzate per festeggiare annualmente l'anniversario della Marcia su Roma e che prevedevano anche una sezione riservata all'architettura; in particolare quelli del XII anno (1934), che si erano svolti a Firenze. Il tema prestabilito era: "la città degli Studi", avendo una commissione giudicatrice formata da Piacentini, Fagnoni, Michelucci e Piero Portaluppi e dove al 1°, 2°, 4° e 5° posto si classificheranno gli studenti fiorentini. I lavori che erano esposti nel palazzo del Parterre, in un allestimento curato dal giovane ingegnere Giuseppe Pizziolo (laureato in ingegneria navale a Genova e ora assistente di 'Tecnologia'), mentre i pittori Gatteschi e Tempestini avevano decorato

²⁵ Anzitutto mi preme ricordare Giovanni Klaus Koenig, che mi fu prodigo, come sempre in lui, nel corso di alcuni incontri necessari per svolgere questo argomento (vedi comunque G.K. Koenig, *Architettura in Toscana, 1931-1968*, Torino, ERI, 1968, in particolare i capitoli: "La nascita della Facoltà di Architettura" (pp. 13-16), "Il concorso per la nuova Stazione di Firenze" (pp. 19-24) e le pagine successive riservate alle polemiche relative alla sua costruzione (pp. 25-39). Segnalo i sempre validissimi studi di Marco Palla, Pietro Luigi Biagioni, *I cinquanta anni della Stazione di Firenze*, Firenze 1983, e il dimenticato *Tre architetture degli Anni Trenta a Firenze*, testi di Luigi Del Fante e Chiara Pagani, Società delle Belle Arti, Circolo degli Artisti, Firenze 1984. Inoltre fra i molti testi di Carlo Cresti, protagonista indiscusso degli studi sulla storia dell'architettura fiorentina fra le due guerre (fin da Id. *Appunti storici e critici sull'architettura italiana dal 1900 ad oggi*, Firenze Giorgi e Gambi, 1973), vedi Carlo Cresti, *Architettura a Firenze negli anni di 'Solaria': l'episodio della nuova stazione ferroviaria*, Firenze 1986; ancora *La stazione di S. Maria Novella (1835-1985): Italo Gamberini e il "Gruppo Toscano"*, a cura di Francesco Bandini, Firenze Alinea 1987. Non posso comunque non ricordare: *Edilizia in Toscana fra le due guerre*, a cura di Mauro Cozzi, Firenze Edifir 1994, con le biografie "Gli operatori" a cura di Gabriella Carapelli (pp. 207-240) e Ezio Godoli, *Intellettuali e architettura nella Toscana fra le due guerre*, in *Architettura del Novecento. La Toscana*, a cura di E. Godoli, Regione Toscana, Fondazione Michelucci, Ed. Polistampa, 2001. L'ultimo sull'argomento dovrebbe essere Rosario De Simone, *La modernizzazione dell'architettura ferroviaria negli anni intorno al concorso per Firenze Santa Maria Novella*, in *Architettura Ferroviaria in Italia. Novecento*, a cura di Ezio Godoli e Antonietta Jolanda Lima, Atti del Convegno di Studi, Palermo, dicembre 2003, Palermo D. Flaccovio 2004, pp. 267-282.

²⁶ Vedi *La fondazione...*, 1983, regg. 46 e 47, pp. 20-21.

²⁷ *Idem*, reg. 39, p. 18.

il fronte, riscontreranno una lode comune secondo la recensione firmata da Fagnoni stesso e pubblicata sull'*Annuario*, dove “in tutti è una ricerca di sana modernità”: una modernità che è poi la figlia di quel momento. Il progetto classificato primo di Sirio Pastorini, se da lontano mostra ricerche volumetriche esatte con più blocchi raccordati ad uno centrale (è un progetto per la sede dell'Istituto Superiore di Architettura per Firenze), i particolari disegnati in prospettiva ricordano soluzioni simili a quelle della Stazione: blocchi squadrati rivestiti da lastre in pietra, lunghe aperture a nastro, ingressi ad atrio: il quarto progetto classificato di Guido Morozzi è invece un sol blocco a piani sfalsati e articolati dove le aperture sono reiterate come tanti quadri ritagliati e che il rivestimento a cortine orizzontali di mattoni accentua in profondità.

I Littoriali, come le primissime tesi (di Italo Gamberini, Baldassarre Guarnieri, Luigi Giordani, Nello Baroni, Leone Mannozi, Arnaldo degli Innocenti, Ferrante Orzali e Primo Saccardi) avranno l'onore di essere pubblicati e commentati sia sull'*Annuario* della Scuola che sulle riviste (“L'Architettura”, “Architettura Italiana” e “Casabella”). L'anno dopo a Milano i Littoriali ampliano i temi della competizione: “L'Architettura Sportiva” e “Architettura Assistenziale e rurale”. Entrambi vedono buoni piazzamenti per i fiorentini; nel primo tema il gruppo Morozzi, Pastorini e Rafanelli si piazza in prima posizione con un progetto di stadio olimpionico a Roma, caratterizzato dalla forma ovale e con le rampe più alte poste sul lato lungo, così da sfruttare il declivio dandogli una fisionomia a cavea da teatro greco; nel secondo tema altri buoni piazzamenti per Lando Bartoli, Giuseppe Sagrestani, Mario Pellegrini, Lensi e altri²⁸. Infine a Venezia – pochi mesi prima che l'approvazione dello Statuto convergesse la Scuola Superiore di Firenze in Facoltà – il tema dei Littoriali sarà stavolta una “Caserma di Artiglieria Divisionale”. Firenze si piazza non molto brillantemente al nono posto con un progetto di Domenico Cardini e Raffaello Trinci; il giudizio dell'estensore sulla rivista “L'Architettura”²⁹ sottolinea il razionale equilibrio tra il plastico e l'organico e la “succosa” articolazione compositiva. Dal 1937 al 1939 il Consiglio di Facoltà non delibera nulla sui Littoriali, si deciderà solo a partire dal 1940 di affidare la gestione e i criteri di scelta agli stessi studenti, mettendo loro a disposizione per quindici giorni, aule, laboratori, biblioteche³⁰. Quell'anno il titolo di Littore andrà a Gamberini e Fiorentini per un edificio scolastico con annesso campo sperimentale; ci sarà anche un buon piazzamento per un progetto di Palazzo dei GUF per la E 42³¹. Già quest'ultimo soggetto dimostra il clima euforico dei giovani architetti, studenti e neolaureti, nei confronti

²⁸ *Idem*, regg. 54 e 55, p. 23.

²⁹ P. Marconi, *Littoriali d'Architettura 1963*, in “Architettura, rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti”, XV, 1963, fasc. 8, pp. 417-436, [429] (vedi *La fondazione...*, 1983, reg. 62, p. 25).

³⁰ *La fondazione...*, 1983, reg. 84, pp. 32-33.

³¹ *Idem*, reg. 86, p. 33. A proposito dei progetti presentati all' E 42, segnalo il catalogo della mostra tenuta presso i locali dell' Archivio Centrale di Stato a Roma, con sede all'EUR, dal titolo: *E 42. Utopia e scenario del regime. Urbanistica, architettura, arte e decorazione*, catalogo della mostra a cura di Maurizio Calvesi, Enrico Guidoni, Simonetta Lux, Roma 1987, Marsilio ed. Venezia 1987.

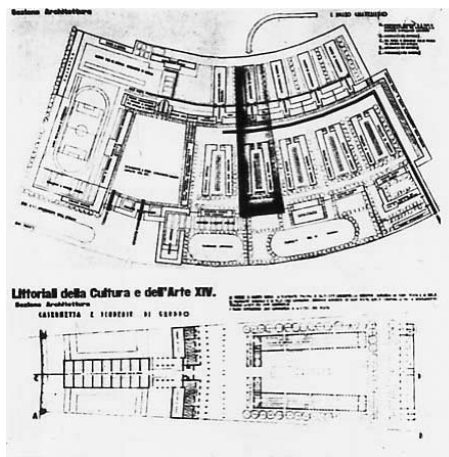


Fig. 5 – Domenico Cardini e Raffaello Trinci, Progetto di Casermette e scuderie di gruppo (classificato al 9° posto, primo della Scuola fiorentina, ai Littoriali del 1936).

di questa vera e propria olimpiade dell'architettura che fu l'insieme dei concorsi per i vari palazzi rappresentativi per la grande Expo del 1942, dove fra i professionisti della scuola fiorentina sarebbero emersi soltanto Berardi e Gamberini, che si erano cimentati nel concorso per la sistemazione della Piazza Imperiale dell'EUR³².

Oltre ai Littoriali, quali veicoli di cultura extra-istituto, venivano previste gite d'istruzione per gli studenti, dove naturalmente il fiore all'occhiello di un'ostentata apertura mentale si coniuga col rischio di incidenti in luoghi pericolosi, come le cave di Carrara o di "marachelle" destinate a finire regolarmente sul tavolo del Consiglio di Facoltà col seguito delle deplorazioni, magari perchè uno studente aveva involontariamente messo in tasca un pezzo di strumento scientifico ad una mostra d'ottica, o perchè erano stati fatti graffi sugli affreschi dell'Angelico in San Marco³³. Oltre alla gita a Roma nel 1935 per la Mostra della Rivoluzione Fascista ci sarà quella organizzata nel 1938 e guidata da Papini, all'altra grande mostra del regime, quella della Romanità, oltre che alle nuove città in costruzione dell'Agro Pontino (Aprilia e Guidonia³⁴); la mancanza di un Annuario a partire dal 1936 non ci consente una interpretazione degli umori di questa seconda escursione, ma dalla prima si deduce la partecipazione non tanto degli allievi quanto della classe docente (che è al completo, Brizzi compreso). Visite scolastiche interne verranno fatte al cantiere della Casa dei Balilla, alla Casa dell'Apostolato presso Sant'Ilario (Porta Romana), ancora come già detto al cantiere della Stazione (nel 1934 e nel 1935); mentre per 'Igiene Edilizia' verrà organizzata una serie di visite agli impianti

³² Vedi a questo proposito il progetto pubblicato in *Concorso per il progetto della Piazza Imperiale*, in "Architettura, rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti", XVII, 1938, fasc.12 p. 882.

³³ Per i casi di incidenti durante le trasferte di istruzione degli studenti, vedi *La fondazione...*, 1983, regg. 24 e 91, pp. 10 e 21.

³⁴ *Idem*, regg. 71, p. 28.

di ozonizzazione a Cecina, agli impianti di depurazione dell'Istituto Farmaceutico Militare e a vari impianti di approvvigionamento idrico.

Non vanno dimenticati alcuni incarichi esterni, bandi di concorso inviati alla Segreteria di Facoltà e aperti alla partecipazione degli allievi e al personale, come una serie di Case del Fascio "Tipo" bandito da Bologna e il progetto di chiesa rurale per la diocesi di Messina³⁵); quest'ultimo avrà risonanza nazionale e comprenderà svariati progetti di noti professionisti, che verranno poi pubblicati anche su un numero speciale di "Architettura Italiana". Ancora l'istituto di Restauro coinvolgerà studenti e assistenti in un restauro delicatissimo come il ripristino del tetto decorato della chiesa dei SS. Apostoli e promuoverà una campagna di rilevazione altamente scientifica della cupola del Duomo nel biennio 1936-1937³⁶.

Postludio

La Facoltà di Architettura si avviava al traguardo dei quindici laureati all'anno, rispetto ai due del biennio 1930-31 e ai quattro del successivo. Al loro pionieristico apprendistato dedichiamo questo lavoro. A questo punto esce dai limiti cronologici che ci siamo imposti, commentare il resto dell'attività universitaria, che per quanto compete la mia ricerca di oltre vent'anni fa (1983), seguiva il difficile tragitto della guerra e dell'immediato dopoguerra, fino al 1951: una data che testimonia purtroppo uno dei momenti più difficili della vita della facoltà, in quanto avrebbe segnato un netto distacco fra le linee intraprese dalla amministrazione pubblica, compresa quella comunale, e le scelte culturali della facoltà, che allora era sotto la guida del preside Attilio Arcangeli. Basti il fatto clamoroso della mostra dedicata a Frank Lloyd Wright. Il venerabile architetto, presente a Firenze nel giugno di quell'anno, non terrà lezione all'università, nonostante un invito fatto "all'ultimo momento", limitandosi a ricevere gli studenti interessati a incontrarlo, solo presso la sede della mostra e cioè a Palazzo Strozzi. Poco male, ci aveva già pensato la Facoltà di Architettura di Venezia, che aveva già da tempo invitato il venerabile maestro a tenere nelle aule della città lagunare la sua lezione magistrale. Firenze in questo genere di autogol si è sempre distinta³⁷.

* Viene qui riproposta l'introduzione alla ricerca, curata da chi scrive oltre venti anni fa, e rimasta allo stato di dattiloscritto (cifr. *La fondazione della Facoltà di Architettura di Firenze (1926 -1936) con un Regesto Documentario del periodo 1927-1951*, a cura di Francesco Quinterio [1983], da ora innanzi citata come *La fondazione...*, 1983); lavoro che assieme ad altri di vario argomento affidati a giovani ricercatori, strutturati e non, doveva fare da base a un'iniziativa dal titolo "Firenze 1870-1980, vita culturale e circolazione delle idee" (di cui l'incarico affidato dal Settore Ricerca e Documentazione, in data 7 ottobre 1982), con un comitato composto per ciò che riguardava l'architettura, dai professori Franco Borsi e Carlo Cresti. Il risultato della mia ricerca è rimasto inedito e una copia è stata consegnata a suo tempo, anche presso la allora Biblioteca Centrale della Facoltà di Architettura (ora Biblioteca di Scienze Tecnologiche,

³⁵ *Idem*, regg. 29-31, alle pp. 13-14.

³⁶ *Idem*, reg. 67, p. 27.

³⁷ La vicenda sulla mostra di Wright è riassunta in *Idem*, regg. 282, 285-287, 290-292, pp. 94-97.

Architettura). Al presente testo, che tranne alcune correzioni di forma è qui rimasto invariato, è allegato un 'Regesto Documentario' composto di 294 voci e un'appendice con l'indicazione dei docenti, loro brevi note biografiche e i titoli delle discipline tenute presso la facoltà.

Non è intenzione riscrivere da capo il lavoro, anche perché da quel tempo ad oggi molti titoli sono usciti – mi riferisco in particolare al recente Carlo Cresti, *Storia della Scuola e Istituto Superiore di Architettura di Firenze 1926-1936*, Firenze, Angelo Pontecorboli, 2001, ricco anch'esso di informazioni e soprattutto di immagini, alle quali rimando; oltre ad alcune tesi discusse nell'ultimo ventennio - di cui ricordo una a cura di Silvia Camiciottoli, *Per una storia della Facoltà di Architettura di Firenze*, relatore prof. Franco Borsi, Facoltà di Architettura, Università di Firenze, a.a. 1993-94 e il più ampio saggio di Maria Elisabetta Bonafede, *La Scuola Fiorentina fra le due guerre. Genesi figure e contributi nella cultura architettonica europea*, Firenze, Print & Service, 1993. Posso solo aggiungere che nel corso della mia ricerca originale, era stato fatto uno spoglio sistematico di tutte le fonti da me consultate (in particolare l'Archivio di Roberto Papini, depositato presso la stessa Biblioteca della Facoltà di Architettura e l'Archivio della Segreteria della stessa Facoltà, all'epoca conservato presso gli uffici del Rettorato dell'Università di Firenze, in piazza San Marco). Si riporta per comodità l'elenco delle abbreviazioni che frequentemente ricorrono nel testo:

ASFA: Archivio Segreteria Facoltà di Architettura, Firenze (ora in ADUSF).

BCFA: Biblioteca Centrale Facoltà di Architettura, Firenze (ora in BSTAF).

Annuario R.S.S.A., *Annuario della Regia Scuola Superiore di Architettura di Firenze*; anni accademici 1930-31, 1931-32, Firenze 1933

I verbali dei Consigli di Facoltà sono contenuti in registri dalla medesima denominazione (ora in ADUSF):

Registro delle Adunanze della Scuola Superiore di Architettura 1927-1931

Registro delle Deliberazioni del Consiglio della Scuola 1931-1938

Registro delle Deliberazioni del Consiglio della Facoltà di Architettura: 1938-1939

Idem: 1939-1948

Idem: 1948-1954

I docenti sono citati con il nome e il cognome completo soltanto la prima volta; nelle successive, tranne qualche eccezione, vengono ricordati col solo cognome. Sono omessi il più delle volte alcuni degli attributi più frequenti come dott., prof., cattedra, corso, etc. Le materie per i primi anni fino al 1937, nel regesto vengono riportate con l'intera denominazione, in quanto frequentemente di anno in anno erano suscettibili di variazioni, oppure di accorpamenti, fusioni o scissioni fra altre. Il titolo della disciplina viene sempre e comunque riportato fra apici (es. 'Geometria Descrittiva'); ma dal 1937 in poi vengono riportate le iniziali abbreviate; una legenda è consultabile in fondo all'Elenco delle materie (doc.H). Tutto questo è riportato solo nell'originale dattiloscritto.